

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due mesi di lotta, una chiara vittoria dei lavoratori e dell'opposizione di sinistra

IL DECRETO NON È PASSATO

Oggi il testo-bis, aspri contrasti nella maggioranza

Il governo ha gettato la spugna con quattro ore e mezzo di anticipo e dopo 238 interventi dell'opposizione - Spagnoli: una splendida pagina di storia parlamentare - Votata la fiducia ma con forti differenziazioni nel pentapartito - Longo, in sintonia con la Confindustria, minaccia la crisi in caso di modifiche - Sconcertanti dichiarazioni di Craxi - Oggi Consiglio dei ministri

Che cosa è cambiato da quel 14 febbraio

di ROMANO LEDDA

14 FEBBRAIO-16 aprile: tra queste due date sono racchiusi fatti politici e sociali di rilievo, i cui effetti sono già visibili, come testimonia anche la cronaca politica di ieri, contrassegnata da un aspro scontro tra oltranzisti del decreto e sostenitori di una sua modifica. Due mesi di battaglia contro le decisioni della notte di San Valentino hanno infatti cambiato molte cose e molti protagonisti. Il che non era scontato e per molti non appariva immaginabile.

Vediamole. A metà febbraio fu emanato il decreto che predefinitamente per legge la scala mobile stravolge la contrattazione sindacale e ingiunge al sindacato un nuovo ruolo. Il governo, la Cisl, la Confindustria affermano con certezza che il decreto sarebbe passato e nei tempi dovuti: il «no» della maggioranza della Cgil, l'opposizione dei comunisti erano solo battaglie di retroguardia e di minoranza, che non avrebbero modificato la tabella di marcia del governo.

Le bozze della «Gazzetta Ufficiale» contenenti il testo del decreto sono ancora fresche di stampa e nel Paese si sviluppa uno straordinario movimento: operai, tecnici, quadri, impiegati, giovani, donne, intellettuali conducono una lotta unitaria, esemplare per compostezza, impressionante per fermezza ed ampiezza, che dà un colpo alla realtà prefigurata a Palazzo Chigi. Quel «no» della maggioranza della Cgil è l'espressione di un sentimento e di una coscienza diffusi tra i militanti delle diverse organizzazioni sindacali e insieme il passaggio fecondo perché si affrontano con nuova consapevolezza i problemi della crisi del sindacato e si tenti di porre riparo alle lacerazioni e ai guasti provocati dal decreto. La giornata del 24 marzo in tutti i suoi aspetti — dalla partecipazione di massa alla sua cornice politica — rappresenta il punto alto del movimento, il segno che il quadro è cambiato. Contro il tentativo di battaglia parlamentare al Senato prende una piega e assume un respiro che prima sconcerta e poi comincia a mordere sulla maggioranza di governo. La forza degli argomenti e della ragione sconfigge l'opposizione di sinistra, incrina l'originaria certezza. Si delinea ormai la difficoltà che il decreto venga approvato nei tempi richiesti dal governo: alla Camera le difficoltà si trasformano in una matematica impossibilità. E non tanto perché ci sono regolamenti che impacciano e ritardano la marcia del governo. Ma perché la «barba di Carlo Marx» per stare a una metafora della «Stampa» non è proprio un reperto ottocentesco, ma mette sempre più a nudo la posta sociale, economica, politica del decreto.

Ecco infatti il secondo inciampo del governo. La caduta del «decisionismo» di Craxi non può essere ammanata, deve corroborarsi ora con una seconda certezza. Va bene — si dice — il decreto non passerà questa volta, ma noi lo ripresenteremo egualmente, due, dieci volte se necessario, cambiando per farlo approvare le regole del gioco tra esecutivo e legislativo. Affermazione incauta, che trascura il dato insormontabile della decisione che va sempre presa a ragion veduta, tenendo d'occhio i rapporti tra le forze in campo. E infatti su entrambi i terreni — decreto e forzature istituzionali — la maggioranza perde ogni compattezza, si divide. Quella politica, nella quale i travagli reali si mesco-

lano a rivalità di potere e concorrenza elettorale. E quella sociale: tra alcuni industriali cominciano a sorgere preoccupazioni sulle tensioni introdotte nelle relazioni industriali, nella Cisl si delinea una situazione meno monolitica di quanto l'intransigenza di Craxi possa far credere. Sta di fatto che a questo punto si assiste alla moltiplicazione di proposte volte a modificare il decreto, anche in punti che riguardano la sua «filosofia» e la sua sostanza. Bisogna, insomma, uscire dal vicolo cieco in cui ci si è cacciati.

La seconda certezza del governo comincia così ad incrinarsi. Il decreto è sempre più orfano, e tutto si rimette in movimento. Vediamo in queste ore le conseguenze e i risultati di un partito che, in ogni caso, non è proprio indolore: modifiche parziali o sostanziali? Significative o marginali? Poiché manovre, pressioni, avanzate e ritirate, interessi materiali e ambizioni politiche si mescolano tutti in una fase agitata tra le fila di chi ha voluto o sostenuto il decreto.

Infine — ricordate? — il decreto venne presentato come un potente strumento per dare un colpo decisivo alla Cgil e ghetizzare il Pci. Che abbondanza in queste settimane di luoghi comuni e arcana del moderno. Quanto a risultati di un partito che, in ogni caso, non è proprio indolore: modifiche parziali o sostanziali? Significative o marginali? Poiché manovre, pressioni, avanzate e ritirate, interessi materiali e ambizioni politiche si mescolano tutti in una fase agitata tra le fila di chi ha voluto o sostenuto il decreto.

Ebbene si faccia una pur rapida panoramica. Questi due mesi di scontro, intensi di una costante iniziativa politica e sociale dell'opposizione di sinistra, hanno spostato continuamente forze, hanno riproposto si può dire giorno per giorno il Pci come interlocutore non solo indispensabile, ma moderno, attento, intelligente. Inoltre hanno provocato mutamenti non secondari negli equilibri interni al pentapartito, portato alla luce contraddizioni reali, carenze tra gli altri visioni sullo sviluppo, modestia di «cultura di governo». La dinamica prevista dal governo si è come rovesciata e tutti — dal Psi alla Dc — sono obbligati a riflettere su se stessi, a contrastarsi tra partiti e istituzioni, la democrazia è come rivitalizzata, si è fatta più luce sui veri nodi irrisolti dell'economia italiana.

La decadenza del decreto è un primo importante successo che il Paese, in genere saluto con legittima soddisfazione. L'unità e lo spirito di avventura hanno ricevuto una sconfitta. Adesso vedremo cosa accadrà con spirito aperto e nel contempo con attenzione. Se questi due mesi hanno significato qualcosa — e lo hanno — è lecito credere che la ragione, la giustizia, la democrazia o se si vuole semplicemente il buon senso, abbiano la meglio contro l'oltranzismo, i sussulti di arroganza che non sono mancati neanche ieri, i meschini interessi di parte. Ma lo sapremo — dopo queste ultime ore convulse all'interno della maggioranza — dalla odierna riunione del Consiglio dei ministri.

ROMA — Il decreto è colato a picco, l'atto di prepotenza del governo è stato sconfitto. Non c'è stato neanche bisogno di aspettare la fatidica mezzanotte, poco prima delle 7,30 di sera, in un'atmosfera tesa nella maggioranza, governo e pentapartito hanno finalmente gettato la spugna consentendo al presidente della Camera di annunciare che in una conferenza dei capigruppo essi avevano «costatato che non esistono i tempi tecnici per giungere al voto finale di conversione in legge entro le ore 24» (quando cioè sarebbe scaduto il tassativo termine di 60 giorni imposto dalla Costituzione) e che a questo punto non restava altro che aggiornare i lavori della Camera cioè chiudere il capitolo del decreto di S.Valentino contro cui per due mesi, una durissima battaglia è stata condotta nel Paese e nel Parlamento.

Un attimo di silenzio nell'aula di Montecitorio dove si consumava la resa, e poi — tra gli sguardi smarriti dei deputati del pentapartito, deserti i banchi del governo — dalle file dell'opposizione è esplosa un fragoroso, prolungato applauso. Battevano le mani Enrico Berlinguer e Mario Capanna, Stefano Rodotà e Lucio Magri, e tanti, tantissimi altri: tutti i generosi compagni del Pci, della Sinistra indipendente, del PDUP e di Dp che — come aveva detto Ugo Spagnoli pronunciando in mattinata l'ultimo dei 238 interventi dell'opposizione — «hanno scritto questa splendida pagina di storia parlamentare, serena e forte, in cui si sono espressi ed hanno vinto i sogni e i sentimenti profondi di una grande parte della società, quella che vuol contare e vuol cambiare».

Ma per giungere alla resa ce n'è voluta, anche e proprio nelle ultime ore, quando si è venuti al dunque e sono brutalmente esplose due parolacce: «Noi non ci arrendiamo» e «Noi non ci arrendiamo».

Berlinguer: ha deciso la politica non i regolamenti

Il segretario del Pci Enrico Berlinguer ha rilasciato ieri sera la seguente dichiarazione: «La decadenza del decreto è una chiara vittoria dell'opposizione di sinistra e dei lavoratori. Non sono i regolamenti parlamentari, né, giustamente usati da noi, che hanno sconfitto l'atto autoritario del governo contro i sindacati, ma il possente movimento di protesta che si è levato nel paese e nei luoghi di lavoro, assieme alla strenua battaglia parlamentare condotta da noi e dalle forze di sinistra al Senato e alla Camera. Ciò ha provocato con tutta evidenza divisioni profonde nella maggioranza, che non ha retto alla prova».

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Napolitano: la sfida per gli indirizzi nell'economia

ROMA — Il voto contrario del Pci sulla fiducia è stato motivato da Giorgio Napolitano che tra l'altro ha detto: «Si è lasciato intendere che la spiegazione del contrasto sarebbe puramente politica: essa starebbe in primo luogo nella preconcetta avversione dei comunisti verso il governo Craxi. No, non si è trattato di questo. Nel Parlamento del Paese ci si è scontrati su qualcosa di molto concreto. Il governo ha compiuto — col decreto del 15 febbraio — un atto di impero inammissibile che ha suscitato una vera e propria ondata di protesta nel mondo del lavoro».

ROMA — Un violento colpo di coda degli oltranzisti del decreto, dal Psdi alla Confindustria, ha segnato le ultime ore di vita del provvedimento di San Valentino, proiettando ombre minacciose anche sull'atteso «dopo». Al Consiglio dei ministri che si riunisce stamane per «rinviare il decreto» (preannuncio di Craxi) Longo ha ingiunto ieri, in emblematica sintonia con gli ultimatum confindustriali, di «rappresentarlo nella sua attuale formulazione, pena una crisi di governo; agitando la stessa minaccia, Dc e Pri chiedono esattamente il contrario, cioè il varo di un provvedimento modellato sulla «proposta Forlani», in primo luogo la riduzione della validità temporale delle misure anti-salarie a sei mesi. I dirigenti socialisti, dopo aver opposto nelle ultime 24 ore di vita del decreto, un'ostinata resistenza a ogni mo-

L'ora zero festeggiata dai lavoratori al Pantheon
Gli industriali di Torino non Agnelli: no a ogni compromesso
Intervista a Bruno Trentin: ora il governo non ci riprovi
La battaglia raccontata da Paolo Volponi e Andrea Barbato
Come è naufragato il decreto, cronistoria parlamentare
Elenco di frasi celebri: dall'«Islam» alla «fantasia»
Come è nata e come ha inciso la giornata del 24 marzo

A Napoli Picardi rinuncia Di nuovo al voto?

Dalla nostra redazione NAPOLI — Alle ore 13 in punto è arrivata la telefonata da Roma di Enzo Scotti: «Caro Franco, la Dc è consapevole delle condizioni drammatiche in cui versa la città, ma l'ipotesi della giunta a sei è per noi impraticabile...».

Picardi ha preso tutti di contropiede. Il fallimento della sua missione esplorativa era nell'aria già dall'inizio, ma nessuno si aspettava che potesse naufragare tanto in fretta e così platealmente. Anche i socialisti hanno avuto un attimo di sbandamento: «Ma come — ha commentato Corace, coordinatore provinciale — Picardi si è già dimesso? Avevamo concordato di fare un altro giro di consultazioni sia con la Dc sia con il Pci e invece...».

Di sicuro si sarebbe perso altro tempo prezioso. «Con il mio gesto — ha spiegato il sindaco dimissionario — è invece possibile andare alla prossima seduta del consiglio comunale (prevista per domani) — e con all'ordine del giorno già la presa d'atto delle dimissioni e l'elezione del mio successore».

Dopo dieci mesi di non-governo, su Napoli si proietta nuovamente lo spettro dello scioglimento del consiglio e delle elezioni anticipate. Per una città che sta vedendo esplodere una dopo l'altra tutte le sue emergenze non è certo la migliore delle prospettive. Per dar man forte ai netturini, alle prese con oltre 4000 tonnellate di immondizie è dovuto intervenire il comune di Roma. Il governo, invece, solo oggi si deciderà ad anticipare una manciata di miliardi, per altri tre mesi, per il servizio in tutti i servizi. Dovunque si avverte l'assenza di una direzione politica.

Picardi non riesce a nascondere la sua amarezza: «Ora Unora» spetta a chi ha risposto alle nostre proposte di avanzare altre e di assumersi le responsabilità della direzione cittadina».

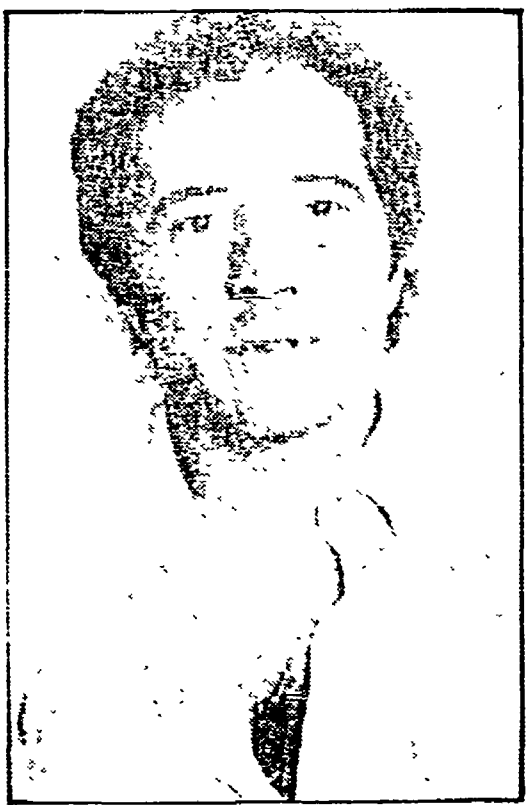
Il riferimento è chiaro: Scotti non ci sta? E allora si faccia avanti personalmente e venga lui a fare il sindaco. Come alleati certi, al momento, potrebbe trovare solo i repubblicani e i liberali, da sempre schierati su una posizione di intransigente chiusura a sinistra. Sarrebbe un governo ultraminoritario, senza avvertire.

Entro il giorno il compagno Gerardo Chiaromonte ha concluso la conferenza programmatica del Pci. «Occorre reagire — ha detto — alle minacce che incombono su Napoli e che possono spingerla verso una nuova decadenza. È molto grave — ha proseguito — che in questo momento la Dc non esiti a subordinare gli interessi e le esigenze impellenti della città ai suoi calcoli di partito». Dalla conferenza programmatica il Pci è uscito deciso.

Marco Demarco
(Segue in ultima)

Era fuggito quattro mesi fa da Roma Arrestato a Parigi Zaza, boss latitante

Catturato dal Dipartimento antidroga francese in un elegante appartamento - Pedinamenti e intercettazioni telefoniche



Michele Zaza

Il boss Michele Zaza viveva in un lussuoso appartamento del centro di Parigi. L'hanno rintracciato ed ammanettato agenti della Criminalpol italiana e del nucleo antistupefacenti francese. Zaza legato alla camorra ed alle cosche siculo-americane, si era rifugiato in Francia dopo la clamorosa fuga dalla clinica romana dove si era fatto ricoverare per una disfunzione cardiaca, il 29 dicembre scorso.

Il capomafia era ospite del suo «luogotenente» Nunzio Barbarossa, ricercato, anche lui, dagli inquirenti italiani per associazione mafiosa. Anche Barbarossa è stato arrestato, ed ora entrambi attendevano la decisione della Chambre d'accusation che si riunirà mercoledì per esaminare la richiesta d'estradizione presentata dalle autorità italiane.

Al rifugio francese di Zaza e Barbarossa, la polizia è arrivata dopo una serie di intercettazioni telefoniche e pedinamenti. La svolta delle indagini è avvenuta sabato pomeriggio, quando la baby sitter dei figli di Zaza è partita in treno con i piccoli per Parigi. Così sono scattate le manette. Zaza e Barbarossa sono colpiti da mandato di cattura per l'inchiesta sulla mafia dei colletti bianchi, che portò alla cattura di decine di persone in tutt'Italia, il giorno di San Valentino dello scorso anno.

A PAG. 5

Si combatte in Nicaragua, 11 mila gli aggressori

I contras di Pastora hanno preso San Juan

Ancora polemiche negli USA - Affiora la «paura del Vietnam» Dimesso il vicepresidente della Commissione per i servizi segreti

Nell'interno

«Delitto Grimaldi», il processo alla Massa rinviato di un anno

Si farà, se tutto va bene, a febbraio del 1985 il processo contro la giornalista Elena Massa, accusata dell'assassinio di Anna Grimaldi. La Corte d'Assise di Napoli ha deciso ieri, infatti, di rinviare a nuovo ruolo, perdurando lo sciopero degli avvocati napoletani.

L'avvocato di Fioroni: «Negri non c'entra col caso-Saronio»

Ieri sono iniziate le arringhe al processo del «7 aprile». In mattinata, intanto, Marcello Gentili (legale di Fioroni, fino a qualche tempo fa) ha fatto giungere una lettera all'avvocato Spazzali nella quale si dice convinto dell'estraneità di Negri al sequestro Saronio. La Corte ha respinto una richiesta di riapertura del dibattimento su questo caso.

Conclusa l'odissea di Russo L'ostaggio torna dall'Arabia

Si è conclusa felicemente, dopo mesi di angoscia, la vicenda di Giuseppe Russo, tenuto in ostaggio in Arabia Saudita e in precarie condizioni di salute. Ieri, accompagnato dall'ambasciatore italiano e da un neuropatologo, il Russo si è imbarcato su un aereo per Gedda, e quindi su di un altro diretto in Italia.

Tre donne e sette bambini massacrati a colpi di pistola

Quella strage (10 uccisi) nel cuore di Brooklyn

Le sequenze dell'orrendo strage potrebbero essere quelle di un film americano pieno di cadaveri e di macchine della polizia che corrono a sirene spiegate nel cuore della grande città: New York. La strage, una storia terribile, è invece, tutta vera.

Un uomo torna dal lavoro, al secondo piano di un caseggiato di Brooklyn. Fuori, per strada, i ragazzini giocano e si rincorrono in attesa della cena. Carmine Rossi, un italo-americano che ha una piccola panetteria all'angolo, tra una battuta e l'altra con le donne che fanno acquisti e mentre porge una sfilatina o pesa un pezzo di carne affumicata, vede arrivare, stravolto, l'operaio che tornava a casa dal lavoro. Il poveraccio è pallido, terrorizzato. Urla al panettiere: «Lei è della polizia? Venga,

corra subito perché in casa è successo qualcosa di tremendo». Il panettiere italo-americano molla tutto e segue, col fiatone, l'operaio. In casa, al secondo piano, la scena è incredibile: sangue in ogni angolo e ben dieci cadaveri disseminati, come per una macabra pantomima, nelle diverse stanze. Sei delle vittime sono ancora sedute su un divano del soggiorno, bloccate dalla morte in posizioni composte. C'è anche un bambino, ormai morto, nella culla. Da sotto una coperta viene il pianto sommesso di una povera creatura terrorizzata. È una piccina di due anni, sfuggita all'assassino o agli assassini. Il panettiere prende in braccio l'unica cosa viva che c'è ancora in quella casa e la stringe al petto per rassicurarla. Tutti gli altri hanno orrende ferite alla testa. Qualcuno ha spa-



NEW YORK — Il corpo di una delle vittime, avvolto in un sacco, viene portato via dagli agenti

Wladimiro Settimelli
(Segue in ultima)